Crocevia dei linguaggi. Germogli

TRASFORMARE DISTANZE IN PROFONDITÀ POSSIBILI
Esercizio di Crocevia

Michela Torri

Questo piccolo frammento riguarda un esercizio in corso, sospeso e inconcludente, perché vive delle esitazioni della ricerca, che è la Vita stessa.

Come trasformare distanze in profondità? Questa domanda è il centro palpitante di questo esercizio, come si trattasse della sua consegna, della sua missione, della sua attenzione.

Fai attenzione a non inciampare tra le parole, prenditi cura di questa alterità che ti attraversa.

Studiare è sempre un presentarsi, fare la conoscenza di qualcuno, incontrarsi e smarrirsi. Ma perché mi ostino a farlo? Che sia una necessità, ancor meglio l'urgenza che mi muove e mi decide per la vita che sono?

Immersa nello studio dei miei appunti mechritici, mi resi conto che le questioni, per me magnetiche e improrogabili, si coagulavano intorno alla luce di piccoli fuochi capaci di tramutare tratti di penna in attraversamenti notturni.

Il primo fuoco intorno a cui sostai era *luogo.*

Come si crea un luogo? Che cos'è? Qual è il luogo della Filosofia?

Etimologicamente questa parola trattiene in sé significati come quello di *posto, tratto.* Trarre, attrarre, tracciare... Può ritenersi luogo la concrezione di attraversamenti che segnano, decidono il ritmo con cui esso scompare e diviene.

Perché avere questa visione di attraversamento? Penso a Mechrí come all'orizzonte mobile di ogni incontro. Interrogo le tracce di questo percorso ripercorrente, ricorrente, affetto da un'inesorabile dimenticanza, sempre ritornante, musicale e solo per questo in grado di sprofondare in una memoria sempre più penetrante. Mi sono persa ancora una volta e ancora una volta mi sono ritrovata.

L'attraversamento che è luogo, è quell'incontro che non è giustapposizione, emulazione, simmetria.

Luogo è uno snodo di attraversamenti in quanto composizione di potenze compenetranti, che si accolgono disperdendosi. Questo incontro è il rischio di ogni soglia, che va corso per divenire se stessi. Il punto è: come imparare a prendersi cura di questo momento di incontro, di tale possibilità propria a ciascuno di riconoscersi, di portarsi a presenza, come il passaggio sempre ritornante dell'alterità che sono in quanto me stesso?

Per imparare a stare in piedi sul principio, avrebbe detto Grotowski, si tratta di esercitare, senza dilettantismo, l'incontro con il proprio corpo antico; e mi ripeto come un ritornello che questo comporta la penetrazione vicendevole tra me e l'altro. Questa vicendevolezza, questa armonizzazione, per essere tale necessita di un certo allenamento alla disconnessione. Quando canto devo sentirti, debbo allinearmi nel movimento che sei tu e che sono io, ma anche in quello del mondo in cui siamo immersi. Connettersi significa disconnettersi per trovare lo spazio comune che ci consente di divenir luogo, movimento di un unico corpo ritmico. Questo portarsi fuori per aderire alla presenza, all'intreccio che si intesse delle nostre risonanze e dei nostri silenzi, mi ha portato a ragionare in merito alle parole *esempio* e *sacrificio.*

Per far danzare il nostro corpo rettile, si è detto essere necessario acquisire una certa competenza connettiva, che Grotowski assume come l'apparato di tecniche, tramite cui la performance si struttura nella sua organicità. Questa padronanza di contatto, di relazione, di risonanza è tale perché esercita la disconnessione, un potere evasivo, una certa capacità di raccogliersi nell'abbandono, nella dispersione di sé. Il maestro è esempio, è l'azione che insegna a disperdersi, è la mano che accoglie l'abbandono del sé per farne esercizio. Il portarsi fuori, *ex-em-plum*, è quello sporgersi verso il luogo in cui non si è mai stati, un protendere verso, un aderire all'energia primordiale che ci attraversa,

all'alterità che ci decide in quanto noi stessi.

La ritualità del transito ha fatto scaturire l'urgenza di accostarsi alla parola *sacrificio.* Questa parola, come è vizio di ciascuna e di tutte, manifestando nasconde le infinite vite che l'hanno condotta fino a me. L'indagine si fa sempre più tortuosa e fosca nella sua ambigua familiarità. Il punto è sempre quello di disconnettersi, di sospendersi ed esercitare lo sguardo, la cura di questa interruzione che mi compone nodo di distanze e convoglio di profondità. Così riecheggiano *luogo, esempio, sacrificio* nelle parole e nei volti di cui sono effetto, l'attesa germogliante.

Il sacro, radice etimologica di sacrificio, ha a che fare con i significati di aderire, seguire, adorare.

Questa adesione alla presenza che si fa luogo del sacrificio, dell'incontro; si collega strettamente, secondo questo incerto cammino, al portarsi fuori necessario per divenire attraversamento armonizzato, a quell'adesione, propria dell'arte, al suo fuori possibile, all'effetto germinante che è altro da sé, a quell'appartenenza che non è proprietà ma dispersione di identità.

A questo punto mi domando che tipo di appartenenza sia quella tra le Arti Dinamiche e la Filosofia, come le une siano in grado di sospendersi rispetto all'altra e viceversa, di disperdersi per raccogliersi nella loro alterità, facendosi armoniche in un unico corpo ritmico.

Che in quel gesto ai margini del mondo, da noi tanto studiato e interrogato, nel suo richiamare, nel suo essere segno di quella assenza che si ripresenta non vi sia altro che un domandarsi, un chiedersi del mondo più che la volontà di cambiarlo? Nella domanda non vi è già il desiderio di un mondo altro? E nel pericolo della soglia non vi è già la cura di questa danza?

Quindi l'urgenza che mi canta non è come vorrei che fosse il mondo, ma come accade il mondo? In questa interrogazione, in questa interruzione, c'è la libertà del gesto di aderire all'assenza di cui è richiamo e inesorabilmente di ricominciare a levarsi verso essa.

Passo dopo passo, cerco ancora un fuoco intorno a cui trovar riparo, per una sola notte ancora.

Qual è il ritmo di questo luogo, quali sono le misure di questo incontro? Forse le misure delle nostre storie singolari fino a qui? Il ritmo delle identità che ospita e disperde?

Come si costruisce una cattedrale? Ancora mi chiedo: sono un uomo?

(3 aprile 2017)